

LE OLIMPIADI DEGLI STUDENTI

Il fascino discreto dell'italiano

Hanno partecipato in questi mesi alle fasi della competizione più di 12mila ragazzi delle scuole medie superiori provenienti da 542 scuole comprese quelle all'estero

di **Giuseppe Antonelli**

Qualche giorno fa, su Facebook, una professoressa raccontava il ripasso di analisi logica fatto in classe in vista della verifica. Frase: La torta è stata fatta dalla nonna. Domanda: «Che complemento è "dalla nonna"?». Risposta: «Quello del poliziotto». «Quale poliziotto?». «Masì, quello là: agente, carabinieri, poliziotto, è uguale...». Se avete riso, ora provate a rispondere anche voi a qualche domandina di italiano. Sareste in grado di riconoscere quale di queste parole – artista, arte, artigiano, articolo, artefatto – non deriva dalla stessa base etimologica delle altre? E sapreste dire – tra avverbio, pronome, congiunzione e interiezione – quale parte del discorso non condivide le proprietà grammaticali comuni alle altre tre? Con domande come queste si sono misurati i ragazzi e le ragazze delle scuole medie superiori che in questi mesi hanno partecipato alle varie fasi delle Olimpiadi di italiano. Più di dodicimila, provenienti da 542 scuole diverse, alcune delle quali all'estero. Tra le altre, la scuola Alessandro Volta di Bogotá, a cui – pur non essendo di famiglia italiana – è iscritto Camilo, che studia la nostra lingua solo da cinque anni e ama molto Baricco, i Negramaro e «dire cose tipo stupendo, magnifico» (dice «tipo» per «come», proprio come fanno i ragazzi italiani).

Giunte alla loro terza edizione, le Olimpiadi di italiano sono promosse dal Miur (il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) con la collaborazione dell'Accademia della Crusca e dell'Associazione per la Storia della lingua italiana, e hanno l'obiettivo di «incentivare e approfondire nelle scuole lo studio della lingua italiana» e di «sollecitare negli studenti l'interesse e la

motivazione a migliorare la padronanza della lingua italiana». Una padronanza decisiva per il loro futuro. Non solo perché «la lingua è il tramite indispensabile per parlare anche di geologia, di economia o di tecnologie alimentari», come ricorda Luca Serianni nel suo *L'ora di italiano* (Laterza). Ma anche perché oggi la competenza (o l'incompetenza) linguistica emerge con nuova – e spiettata – evidenza nel quotidiano uso scritto che la telematica ha portato con sé.

Nel 2000, da un sondaggio svolto per conto di Poste Italiane, risultava che le uniche forme di scrittura quotidiana erano – per gli italiani in età post-scolare – gli appuntamenti sull'agenda e la lista della spesa. Oggi quasi tutta la comunicazione – privata e professionale – passa per la scrittura: per internet e la posta elettronica, per i social network, per le chat e gli sms. Quando si tratta di messaggi privati, forse ci si può anche accontentare di una scrittura frammentaria, che – un po' come nel parlato – procede a singhiozzo, appoggiandosi alla mimica degli *emoticon* e alla gestualità delle immagini. Non così nella scrittura professionale, in cui i testi vanno adeguatamente organizzati e pianificati, anche quando siano testi brevi. «Difficile trovare oggi una professione in cui non si scriva – sottolinea Luisa Carrada nel suo recente *Lavoro, dunque scrivo* (Zanichelli) –. Per tutti, mantenere e far crescere le relazioni dipende anche dalla capacità di esprimersi attraverso testi chiari ed efficaci». Oltre che – ovviamente – corretti, dato che un errore di grammatica sarebbe un duro colpo per la credibilità di qualunque professionista.

Una capacità, ci dicono le triennali indagini dell'Ocse, tutt'altro che diffusa negli studenti delle nostre scuole superiori. Stando ai



risultati del 2010, un quinto dei quindicenni italiani mostra «scarsi risultati in lettura». Vale a dire che sarebbe «in grado di svolgere soltanto gli esercizi di lettura meno complessi come individuare una singola informazione, identificare il tema principale di un testo, o fare un semplice collegamento con la conoscenza di tutti i giorni». Non oltre.

Le Olimpiadi di italiano servono a mostrare anche l'altra faccia della medaglia, dando spazio a quegli studenti che invece l'italiano lo conoscono molto bene. Ma soprattutto ad accendere nei giovani – attraverso il meccanismo della gara (del contest, come lo chiamerebbero gli appassionati dei talent) – la curiosità e la passione per la nostra lingua. Ma può la grammatica essere *glamour*? Etimologicamente sì, visto che alla base dell'inglese *glamour* c'è proprio il latino *gramatica*, passato dapprima in francese (*grimoire* col significato di «libro di stregoneria») e di lì in inglese, dove ha finito col riferirsi a un fascino diverso da quello della magia nera. La malìa della grammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINALE A FIRENZE

La finale delle Olimpiadi di italiano si svolgerà sabato prossimo a Firenze, nell'ambito delle «Giornate della lingua italiana» (26 e 27 aprile). Venerdì si terrà, presso l'Accademia della Crusca, una giornata dedicata a «Lingua italiana e musica» (con interventi di Ilaria Bonomi, Stefano Telve, Christian Silva e un speciale contributo di Roberto Vecchioni), conclusa dallo spettacolo teatrale Decamerock.

Sabato mattina, nel Salone de' Dugento a Palazzo Vecchio, lo svolgimento della gara. Nel pomeriggio, la celebrazione del VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio con un intervento di Francesco Bruni su «Boccaccio e la lingua italiana» e lo spettacolo teatrale Vita, costumi e studi di Dante come li raccontò Giovanni Boccaccio. Poi un dibattito sul tema «Dove va la lingua italiana?», a cui – moderati dal direttore di Radio3 Marino Sinibaldi – parteciperanno Francesco Sabatini (presidente della giuria della Olimpiadi), Ilaria Capua, Martina Evangelisti, Nicoletta Maraschio, Rita Librandi, Armando Massarenti e Luca Serianni. A chiudere le due giornate, la proclamazione dei vincitori e la cerimonia di premiazione.